

L'Autorità non può più svolgere nel 2006 l'azione di monitoraggio sulla politica in tv

Come altre funzioni saranno ridotte all'osso Il presidente insediato da poco, è preoccupato

Par condicio già fuori da ogni controllo

Tremonti ha ridotto a 6 milioni di euro, 16 in meno del 2005, i fondi per l'Authority tlc Calabrò scrive a Tremonti e a Ciampi. «Se i soldi vengono dai privati, finisce la nostra indipendenza»

di Wanda Marra / Roma

NONOSTANTE L'IMPEGNO della CdL, sembra proprio che Berlusconi in realtà non abbia bisogno di una legge per cancellare la par condicio: questa di fatto risulta già abolita dai tagli previsti all'Authority per le garanzie nelle comunicazioni nella nuova

Finanziaria. I fatti. L'articolo 14 della legge Finanziaria prevede per il 2006 uno stanziamento per l'Authority di 6 milioni di euro. Ovvero, ben 16 in meno dei 22 milioni del 2005. Non basta. La previsione per il 2007 è che il contributo statale venga del tutto cancellato, a favore dei finanziamenti privati da parte delle imprese del settore. È intuitivo come questo significhi praticamente disarmare completamente l'Authority, che si troverebbe non solo con fondi insufficienti per svolgere i suoi compiti, ma anche dipendente da quelle stesse imprese sul la-

tra - tra i quali la tutela del pluralismo dei mezzi di informazione, la par condicio, i conflitti di interesse - sottolinea come la sua attività di regolazione incida non poco sui profitti e gli interessi delle imprese del settore. Per denunciare che se la riduzione del contributo dello stato venisse compensata dall'ulteriore aumento delle quote a carico dei privati, diventerebbe «evidente il disagio per l'Authority di adottare misure nei confronti di soggetti dai quali il suo funzionamento dipenderebbe interamente o prevalentemente». Una mancanza di indipendenza, peraltro, in contrasto con le normative europee (direttiva 2002/21/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 7 marzo 2002).

Calabrò ha scritto di nuovo a Tremonti lo scorso 5 ottobre per segnalargli come lo stanziamento



Corrado Calabrò presidente dell'Authority per le garanzie nelle Comunicazioni; in basso Giulio Tremonti Foto di Danilo Schiavella / Ansa

Sgarbi vuole il custode della bellezza

ROMA «Un custode dell'arte e della bellezza in ogni comune italiano»: è quanto propone Vittorio Sgarbi a nome del Movimento diritti civili. L'ambizioso quanto capillare progetto dell'ex sottosegretario al dicastero per i beni culturali prevede la creazione di «osservatori» per «monitorare e difendere il patrimonio artistico, culturale e paesaggistico del nostro paese, per denunciare, ma anche prevenire, tutti gli scempi e le devastazioni che continuano purtroppo ad essere compiuti». In ogni piccolo comune un custode segnalerebbe gli abusi, mentre nei grandi comuni gli osservatori saranno di più, ognuno con compiti diversi e specifici. Tutti, spiega Sgarbi, faranno riferimento «all'Osservatorio nazionale sull'arte e sulla bellezza», che sarà da lui stesso presieduto. A organizzare e coordinare su tutto il territorio nazionale la struttura sarà Franco Corbelli.

L'articolo 14 della Finanziaria prevede per il 2006 6 milioni di euro per l'Authority

voro delle quali è chiamata a svolgere un ruolo di garanzia. Senza contare che si aprono anche dei dubbi di legalità, visto che la Legge Istitutiva (249/97), proprio a salvaguardia dell'indipendenza dell'Ente, ne prevede una modalità di finanziamento mista pubblico-privato. E infatti, nonostante i tagli già ingenti al contributo statale all'Authority nel 2005, questo rappresenta circa il 60% del totale, mentre il contributo dei privati è il 40% (versato in misura del 0,65 per mille del fatturato delle imprese, mentre il massimo previsto dalla legge è l'1 per mille). A denunciare la grave situazione in cui si trova e in cui rischia di trovarsi l'Authority, è stato lo stesso Presidente, Corrado Calabrò, in due lettere inviate al Ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e in una al Presidente della Repubblica Ciampi. Nella prima indirizzata al Ministro, Calabrò ha espresso perplessità sulla bozza di legge finanziaria. Enunciando i compiti dell'Autori-

Giulietti: con questi tagli è evidente che la riforma della par condicio è un imbroglio

di 6 milioni previsto nel disegno di legge finanziaria è tale da «non garantire il funzionamento dell'Ente dopo i primi mesi del prossimo anno». Rincarando: «La riduzione di tale finanziamento crea una tale incertezza da non consentire nemmeno di predisporre il bilancio di previsione 2006». Dunque, prega il Ministro di ripristinare col previsto maxiemendamento alla Finanziaria, uno stanziamento pari a quello del 2005, ovvero 22 milioni di euro.

Nella lettera indirizzata al Presidente della Repubblica Ciampi, Calabrò chiede un suo intervento diretto. E in un passaggio, non manca di ricordargli come si tratti dell'anno delle elezioni politiche, riguardo alle quali l'Authority deve svolgere «un essenziale ruolo di garanzia». Per inciso, inutile chiedersi a chi giova l'affossamento dell'Authority, in questo frangente.

A Ciampi, Calabrò ha esposto anche i rischi che corre l'Authority:



«una paralisi» nell'immediato, e uno «snaturamento», nel lungo periodo. Nel frattempo, dei contenuti del maxi-emendamento che potrebbe aumentare il contributo statale, nulla si sa. «Stiamo riflettendo. Per presentare il maxi-emendamento c'è tempo fino a mercoledì», spiega il Sottosegretario alle Comunicazioni, Paolo Romani, ammettendo che, sì, i tagli previsti sono molto ingenti. Ed è durissima l'analisi di Giuseppe Giulietti, capogruppo dei Ds in Vigilanza: «Alla luce di questi tagli è evidente come quella che si vuole approvare sulla par condicio, che è già stata picconata, sia una legge imbroglio. E l'Authority si vuole imbavagliare»

LA LEGGE Applicata per la prima volta nel 2001 la par condicio dà a tutti i partiti uguali possibilità

La parità di trattamento sgradita al premier

LA PAR CONDICIO elettorale Ecco i contenuti della legge vigente

MESSAGGI IN PERIODO ELETTORALE:

per tv e radio nazionali pubbliche e private sono ammessi solo messaggi politici autogestiti gratuiti, offerti in parità di condizioni, ma la Rai ha l'obbligo di trasmetterli. I messaggi devono presentare liste e programmi (secondo modalità stabilite da Authority e commissione di vigilanza) e durano da uno a tre minuti per le tv (anche per questo non sono spot) e da 30 a 90 secondi per le radio. I messaggi verranno collocati in non più di quattro contenitori al giorno, prevedendone un massimo di due al giorno per ogni soggetto politico. Diverse le norme per le tv e radio locali, per le quali è previsto un "paghi due, prendi tre". Ovvero quelle che accettano di trasmettere messaggi gratuiti rimborsati dallo Stato (le quote fissate dalla legge erano di 12 mila lire per le radio, 40 mila lire per le tv, per un totale di 20 miliardi) fissati in un giorno per soggetto politico, potranno anche trasmettere a pagamento (non più di due al giorno per partito), con uno sconto del 50%. I

messaggi dovranno essere collocati in non più di sei contenitori al giorno e il tempo destinato a quelli a pagamento deve essere pari a quello offerto per i messaggi gratuiti nell'arco di una settimana. La durata dei messaggi è identica alle tv nazionali. Le norme valgono per tutte le consultazioni, comprese quelle referendarie.

RIPARTIZIONE SPAZI IN PERIODO ELETTORALE: viene regolata da Authority e commissione di vigilanza. Dalla data di convocazione dei comizi e fino alla presentazione delle candidature gli spazi sono suddivisi tra i soggetti presenti nelle assemblee da rinnovare. Poi, fino al voto, vige il principio delle pari opportunità tra coalizioni e liste in competizione.

MESSAGGI IN PERIODO NON ELETTORALE: obbligatori per Rai, facoltativi per tv e radio private nazionali, ma sempre gratuiti. La durata è uguale a quella in campagna elettorale ma i contenitori scendono a due al giorno. In complesso lo spazio per i messaggi non può superare il 25% di quello dei programmi di comuni-

cazione politica (confronti, dibattiti, etc.). Le emittenti locali possono trasmettere messaggi a pagamento (con sconto del 50%), in quattro contenitori al giorno purché dedichino complessivamente un tempo uguale alla comunicazione politica.

COMUNICAZIONE POLITICA: Obbligatoria per tv e radio nazionali pubbliche e private (facoltativa per le emittenti locali). La partecipazione a questi programmi è sempre gratuita. Deve essere assicurata parità di condizioni secondo regole che saranno stabilite da Authority e commissione. Tg e Gr sono esclusi da queste norme.

COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE: in campagna elettorale è vietata alle pubbliche amministrazioni, governo compreso, l'attività di comunicazione, salvo quella "in forma impersonale indispensabile per assolvere le proprie funzioni".

PROGRAMMI INFORMAZIONE: per garantire la parità di trattamento in campagna elettorale Authority e commissione definiscono i criteri

cui devono attenersi tutte le emittenti. Nello stesso periodo è vietato fornire indicazioni di voto in ogni trasmissione.

GIORNALI: in campagna elettorale quotidiani e periodici devono garantire parità di condizioni nell'accesso ad eventuali messaggi politici, comunicando sulle testate (esclusi i giornali di partito).

SONDAGGI: sono vietati nei 15 giorni precedenti il voto. Prima sono ammessi se correlati da alcuni dati e se vengono resi disponibili integralmente in un sito informatico del dipartimento per l'editoria presso la presidenza del Consiglio.

SANZIONI: le violazioni alla legge sulla par condicio sono perseguite d'ufficio dall'Authority che commina le sanzioni. L'Authority può ordinare all'emittente la trasmissione di messaggi o di programmi di comunicazione politica in favore dei soggetti danneggiati e può disporre l'immediata sospensione delle trasmissioni che violano la legge.

Processo Sme, nella requisitoria il pg cita anche Berlusconi

Il premier è in attesa del procedimento di secondo grado. Protesta l'avvocato Ghedini: è stato assolto in primo grado

di Giuseppe Vittori / Roma

RICHIESTE Domani il sostituto pg di Milano Piero de Petris illustrerà le sue richieste per Cesare Previti e cinque altri imputati nel processo d'appello per la vicenda Sme. Richieste che saranno di condanna, alla luce della requisitoria tenuta ieri durante la quale de Petris ha più volte fatto cenno a Silvio Berlusconi, ancora in attesa che cominci il suo processo di secondo grado per questa vicenda. «Berlusconi, Previti, Squillante come canalizzazione di questo processo per corruzione», ha detto il sostituto pg, parlando del flusso di denaro arrivato negli anni sui conti esteri dell'ex capo dei gip di Roma, Renato Squillante. L'ex giudice, per de Petris, «cancellò ogni

traccia delle origini dei suoi soldi al fine di impedire l'individuazione delle responsabilità e si agitò prima della scoperta della microspia al bar Tombini». Nessuna giustificazione per quei nove miliardi trovati sui conti svizzeri, se non «la corruzione», afferma il sostituto Pg. Dell'esistenza dell'inchiesta sulla corruzione dei giudici romani Squillante non era il solo a sapere. «Berlusconi convocò Vittorio Dotti nell'agosto del 1995 per chiedergli che cosa stesse raccontando all'ora sua fidanzata Stefania Ariosto ai magistrati», ha ricordato De Petris. Il quale riguardo alla vicenda Sme ha sostenuto che «c'era un interesse della parte chiamiamo la Fininvest, Berlusconi, Previti e tutti i suoi sodali, per contrastare l'accordo tra Iri e Buitoni sulla Sme; la cordata far fu solo lo strumento dell'attività di Berlusco-

ni, padrone della Fininvest». Secondo quanto ha ricostruito de Petris, i 434 mila dollari del '91 giunti sul conto estero di Squillante provenivano da un deposito personale di Silvio Berlusconi su cui agiva Giuseppe Scabini responsabile della cassa centrale della Fininvest. La somma, ha detto il rappresentante dell'accusa, passò dal conto Mercier di Previti per poi arrivare su uno di Squillante. Per uno dei legali di Silvio Berlusconi, Niccolò Ghedini, «la risposta al Pg è negli atti, e ci sono documenti e testimonianze che dimostrano l'insussistenza del fatto. Berlusconi è stato in primo grado assolto da tutto, tranne la prescrizione per un singolo episodio, e sul punto siamo certi che la corte d'Appello accoglierà il nostro ricorso». «Requisitoria inconsistente - ha commentato Giorgio Perroni, uno dei difensori di

Previti - Manca la cosa essenziale: la confutazione degli argomenti usati dagli imputati nei motivi di appello. Siamo ancora cercando di capire che cosa fece Squillante nell'interesse di Fininvest». «Fragili indizi, accuse suggestive», ha commentato Francesco Giro (Fl). «Se l'accusa per esemplificare il suo teorema ricorre alla parola canalizzazione - ha detto il consigliere politico di Sandro Bondi - allora vuol dire che rivolge a Berlusconi, Previti e Squillante un'accusa suggestiva ma indeterminata, dove il rapporto fra i tre non viene né spiegato né provato ma soltanto dedotto da una serie di indizi e di supposizioni, ancora tutti da argomentare e provare». «Citare come ha fatto il PG di Milano più volte il nome di Berlusconi in un processo che non lo vede imputato - ha concluso - la dice lunga sulla serenità che anima questo procedimento».

SARONNO

Pera: la nostra identità davanti al diverso I giovani lo contestano: siamo tutti meticc

SARONNO (VARESE) «No alla guerra al diverso, ma dobbiamo riaffermare la nostra identità». Lo ha detto il presidente del Senato, Marcello Pera, a Saronno per parlare del libro dal titolo «Senza radici», scritto con l'allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Joseph Ratzinger, ora Papa Benedetto XVI. «No alla guerra al diverso - ha sottolineato Pera - ma bisogna entrare in contatto con il diverso, confrontarsi, comprenderlo ma occorre riaffermare la nostra identità, perché se l'Europa continua così è destinata alla debolezza e al declino, sempre più ricca materialmente ma povera spiritualmente: un paragone con l'Impero romano al tramonto è inevitabile». Pera, che ha parlato nell'affollatis-

sima sala del Teatro Giuditta Pasta, è stato accolto da una piccola contestazione da parte di un gruppo di ragazzi che per alcuni secondi sono riusciti ad esporre un lenzuolo bianco con la scritta «Siamo tutti meticc». Durante il suo lungo intervento ha toccato quasi tutti i temi trattati nel libro: l'Europa, il relativismo, il Cristianesimo e l'Islam. E a proposito di Europa Pera ha espresso ancora una volta preoccupazione per l'ingresso della Turchia in Europa. «È come ospitare in casa nostra qualcuno senza avere la convinzione che la casa è nostra. Invece - ha aggiunto - l'atteggiamento deve essere un altro: io ti ospito ma in questo appartamento ci sono delle regole che non devono essere infrante».